

# CHIESA EVANGELICA VALDESE DI TORINO

## ASSEMBLEA DI CHIESA DEL 19 APRILE 2009

### Cultura protestante oggi.

#### 1. Relazione del gruppo Bibbia e predicazione.

Molte delle circa quaranta persone che hanno composto il gruppo che si è occupato di questi argomenti, ritiene che si sia persa l'abitudine di leggere la Bibbia in famiglia e che troppo dell'educazione biblica sia demandata al catechismo. Secondo altri, in ogni caso, la cultura biblica è spesso lacunosa e occorrerebbe fosse approfondita prima di ammettere nuovi membri di Chiesa ("si entra nella nostra Chiesa troppo facilmente"). La passione per lo studio individuale manca e anche quando viene fatto è reso difficile per chi non ha gli strumenti culturali per affrontarlo, soprattutto con riferimento all'Antico Testamento. La proposta che viene avanzata a questo riguardo è quella di incentivare gli studi biblici, i corsi di formazione e le riunioni quartierali. La predicazione domenicale è considerata comprensibile, ma talvolta occorrerebbe più concisione e un messaggio riassuntivo da indicare sul foglio dell'ordine del culto ("slogan"). Si è anche detto che però è difficile per i pastori riassumere il sermone in pochi punti e che può essere preferibile comunicare i diversi aspetti che il messaggio biblico indica lasciando poi che ciascuno lo faccia proprio anche in considerazione della propria esperienza personale e/o contestuale. È stato proposto di prevedere alla fine del culto un momento di circa 20/30 minuti durante i quali chi è interessato può continuare con il predicatore l'approfondimento del passo biblico trattato nel sermone e in ogni caso è consigliabile leggere prima di andare in Chiesa il testo della predicazione dal lezionario biblico "Un giorno una Parola". Il culto della Chiesa torinese appare formale e "ingessato" e solo in pochi casi mette "in crisi" l'uditorio con interrogativi e dubbi che i passi biblici possono trasmettere. L'atteggiamento dei pastori è considerato amichevole e fraterno. I pastori, mediamente, dedicano un giorno di lavoro all'approfondimento e alla preparazione del sermone, salvo "interruzioni" che sono costanti nel loro lavoro (cerimonie, conferenze, colloqui etc...). La Chiesa è l'insieme di istituzioni (corpo) ed evento, cioè l'incontro con la Parola di Dio (anima). L'istituzione può essere uno sfoggio di erudizione, la predicazione invece è radicata nella Scrittura, ma questo non garantisce l'incontro con la Parola (l'evento) che dipende invece da Dio. Quando parliamo di noi stessi, della nostra storia, facciamo cultura, quando testimoniamo dell'Evangelo c'è l'evento, l'evangelizzazione. Sono due elementi complementari, ma non necessariamente si identificano, infatti non sempre la nostra cultura è evangelizzazione. È stata ribadita la necessità e il dovere di nutrire la propria fede attraverso la lettura della Bibbia e di testi di cultura protestante.

Il secondo tema della discussione è iniziato dalla domanda: "Perché il Pascal è così poco frequentato?". Fino a 10 anni fa era molto seguito, e adesso, tranne poche eccezioni, i suoi appuntamenti interessano solo poche persone. I motivi dello scarso interesse suscitato possono dipendere dalla scelta di argomenti troppo filosofici, o temi che non sono di interesse generale, troppo selettivi e specifici. Inoltre Torino offre molte proposte culturali "concorrenti" e a questo proposito è stata avanzata l'idea di approfondire temi di cronaca o temi contingenti. In questo caso l'agenda degli incontri andrebbe predisposta senza troppo anticipo. Infine, presentare libri della Claudiana e sollecitare chi ha argomenti interessanti da proporre a farlo, sono suggerimenti che potrebbero avvicinare la Comunità al nostro centro culturale.

**2. Relazione del gruppo etica.** Il lavoro del gruppo inizia con l'introduzione fatta da Luca Savarino dove si analizza la situazione attuale della cultura, sottolineando la riduzione degli spazi di confronto e di discussione. Per una chiesa cristiana la riduzione di tali spazi è senz'altro negativa quindi bisogna ripensare questi spazi e le modalità che le fanno funzionare. Le nostre comunità non sono più comunità organiche, e per alcune famiglie il culto può essere un momento di separazione e non di unione: per esempio quando gli

sposi appartengono a due confessioni differenti, oppure i mille impegni che possono rendere difficile la partecipazione. Savarino sottolinea come non sempre la famiglia sia la cinghia di trasmissione per quella cultura protestante che proprio in tale contesto aveva uno dei suoi punti forti. Ricorda il caso delle Valli valdesi dove il tessuto comunitario è sicuramente più compatto, ma sottolinea altresì come, nell'orizzonte più ampio della Chiesa Valdese, si possano cogliere modalità di "essere comunità" variegata dove non sempre l'integrazione è pacifica. A questo punto riprende il tema proposto nella traccia di discussione sottolineando il senso protestante dell'etica che sta nella gratitudine a Dio per la libertà in cui viviamo e nell'ambito del quale si sviluppa la responsabilità personale verso i fratelli e le sorelle, verso noi stessi e verso il creato intero. Viene ribadito il senso ampio della libertà per il protestante, senso che fa sentire l'assenza di indicazioni e di indirizzi certi, a differenza della Chiesa cattolica. A questo punto interviene Giuseppe Foti, che, nella propria esperienza di passaggio dal cattolicesimo al protestantesimo valdese, ha constatato un aumento della responsabilità e della sensibilità conseguente e ribadisce l'importanza di porre attenzione alla trasmissione della cultura nel senso più generale del termine, prendendo in esame le modalità di tale trasmissione, la valutazione dei contenuti, i modi per avvicinare i fratelli e le sorelle della comunità non solo per trasmettere qualcosa ma per rendere più efficace lo scambio.

Jean Jacques Peyronel allarga gli orizzonti della questione al piano europeo affermando che in quanto riformati calvinisti siamo in controtendenza non solo rispetto al cattolicesimo, ma anche rispetto ad altre denominazioni protestanti come i luterani ed altri, oltre agli ortodossi che hanno posizioni più prossime a quelle cattoliche che non a quelle calviniste. Ritiene necessario definire l'etica e in particolare definire l'etica protestante, in questo senso la Chiesa valdese che, per la sua storia, ha profonde radici nel passato più remoto, ha una doppia responsabilità. Federico Vercellone interviene nel dibattito affermando che il potenziale culturale valdese se rapportato al numero dei suoi membri è decisamente alto; come valdesi proponiamo una laicità civile diversa dalle posizioni laiciste estreme che si sono viste in ambito italiano. Egli afferma che dovremmo valorizzare di più il nostro patrimonio culturale, afferma l'importanza del tema della natura, e nell'ambito del confronto con la scienza va ricordato che non vi sono sistemi fissi che possono essere di riferimento.

Miriam Bonnet parte dal ricordo di quanto ricevuto durante il catechismo e le predicazioni, è testimone alla sua personale esperienza con il proprio marito cattolico, smentisce l'assenza di un'educazione alla responsabilità personale nell'ambito cattolico e sottolinea come sul piano dei parroci e dei fedeli vi siano forti testimonianze che salvano la chiesa cattolica, testimonianze di apertura in controtendenza proprio sui temi etici più rilevanti. Afferma che vi sono motivi di grande speranza del mondo cattolico e pone un quesito preciso: come mai nelle chiese non si tratta in modo approfondito e chiaro il tema della prostituzione? È un problema che sente molto e che la interroga. Interviene la sorella Margherita Ricciuti, proveniente dall'ambiente cattolico, che afferma che ha compreso che per essere cristiani non è necessario essere cattolici. Afferma inoltre che il Concilio Vaticano II ha affermato la libertà di coscienza individuale e alla luce delle scritture vi è un solo paletto che può essere piantato: l'amore. A questo punto interviene il pastore Franco Tagliero che articola il suo intervento su due punti:

1. in relazione alle affermazioni di Miriam sulla prostituzione dice che il tema, seppur importante, viene affrontato episodicamente. Trova più grave che non si discuta dell'etica del denaro e ricorda che la FCEI ha fatto uscire dei libretti negli anni, che sono stati però accantonati. Vi sono molte cose da dire sui temi economici, non basta amministrare il denaro della Chiesa ma bisogna riflettere sull'economia in generale.
2. Il pastore ricorda l'esperienza delle numerose scuole ricevute in visita presso la nostra Chiesa affermando che con i ragazzi provenienti soprattutto dai licei il discorso si fa complesso perché le domande sono vaste e vertono sui principali temi di etica.

Giavara si pone in modo critico rispetto all'ecumenismo e sostiene che sia necessario affermare in modo chiaro il sì e il no della posizione evangelica. Nel suo intervento, la sorella Caterina, afferma che prima dei temi etici bisogna ascoltare Dio, se lo ascoltiamo con amore lui con amore ci guida. La sorella Ada Malan

afferma che nessuno di coloro che dicono costantemente no si pongono di fronte alle persone investite da tali temi: è importante la modalità di approccio di tali problemi. Salvatore Di Pasquale afferma la necessità di presentare le nostre posizioni in modo positivo e non incentrate sulla negazione di altre posizioni come per esempio quella cattolica.

A questo punto Luca Savarino propone una sintesi del dibattito:

- sottolinea l'ottima resa della discussione a gruppi, perché vede molta voglia di partecipazione e capacità di intervento e propone di pensare i modi per continuare su questa direzione
- poi richiama le affermazioni fatte sul piano ecumenico e la contrapposizione delle posizioni calviniste rispetto alla convergenza su temi etici tra la Chiesa cattolica e i vari filoni evangelicali
- ricorda la necessità di essere costruttivi e non solo critici nelle nostre proposte e come il valore culturale della nostra Chiesa sia più alto rispetto alla sua consistenza numerica
- riprende la definizione di etica presente nella traccia di discussione, in cui l'etica protestante sta nella dimensione della gratitudine a Dio per la libertà in cui viviamo, con un persistente richiamo a una dimensione di responsabilità e libertà personali, facendo a meno di una gerarchia ingombrante
- ritiene importante domandarsi come avvicinare le persone, con quali tempi e con quali strumenti.

**3. Relazione Gruppo di lavoro “Relazioni tra generazioni”.** Il confronto è cominciato all'interno del gruppo di lavoro con un'analisi degli stereotipi relativi a ciascuna fascia d'età presente all'interno della comunità: i giovani, gli adulti e gli anziani. Si è infatti partiti proprio dagli aggettivi, dai verbi e dalle parole che automaticamente si collegano a tali fasce generazionali, come, ad esempio: “I giovani non sono presenti”, “I giovani sono sfuggenti”, “Gli adulti sono noiosi”, “Gli adulti sono impegnati con il loro lavoro e la loro famiglia”, “Gli anziani sono saggi”, “Gli anziani sono statici”, per poi scoprire, dopo un proficuo scambio di idee, che tali preconcetti sono veri solo a metà. Abbandonando dunque un approccio competitivo e stereotipato alle relazioni tra generazioni, tipico del clima di accuse reciproche che purtroppo spesso si sente nelle nostre comunità e nel resto della società, si è adottato durante i lavori un atteggiamento molto attivo e propositivo. Infatti, a ben vedere, pare che giovani, adulti e anziani frequentino tutti la comunità, ma utilizzando luoghi e tempi diversi. Alcune attività della comunità sono rivolte a uno specifico target generazionale, o per il loro titolo, gli incontri del “Gruppo Giovani”, ad esempio, o per l'orario in cui si tengono: difficile che un giovane o un adulto che lavorino possano frequentare incontri in orari mattutini o pomeridiani, viceversa gli anziani tendono a non partecipare agli incontri serali. Si è dunque concordato sul fatto che la comunità debba promuovere un maggiore dialogo intergenerazionale tra i suoi membri, attraverso, per esempio, una maggiore diversificazione degli orari delle attività (culto compreso, permettendo in questo modo un'augmentata possibilità di partecipazione anche da parte di coppie o famiglie miste e non, giovani), l'attivazione di un corso di formazione plurigenerazionale per sostenere il dialogo intergenerazionale tra giovani, adulti e anziani. Ci si è inoltre soffermati sull'analisi dei motivi che portano a una scarsa partecipazione da parte dei giovani del culto, che dovrebbe essere invece il punto di contatto, di confronto, di dialogo e di scambio maggiore per la vita della comunità tutta. A questo proposito, oltre alla già citata proposta di diversificazione dell'orario (magari con un culto serale intorno alle 18?), si è anche discussa la possibilità di rendere la liturgia meno statica e l'aspetto dell'accoglienza più caloroso (infatti, in luoghi “tipicamente giovanili” come il centro ecumenico Agape, che utilizza delle liturgie più dinamiche, la partecipazione ai culti da parte dei giovani è elevatissima). Inoltre, si è anche puntualizzata la necessità di affiancare i monitori e le monitorici della Scuola Domenicale, che sono i principali responsabili dell'educazione dei futuri membri di chiesa, con un team intergenerazionale: al momento il Gruppo della Scuola Domenicale è infatti composto e coordinato da dei giovani (6 monitori e monitorici tra i 17 e i 24 anni, il giovane candidato pastore Stefano D'Amore e il diacono Massimo Long), e l'intervento di altri membri di chiesa adulti e anziani sarebbe molto positivo. Perché dunque non creare un “team di nonni” che leggano la Bibbia ai più giovani? E' stato anche sollevato il fatto che gli stessi monitori e monitorici non possano prendere parte al culto, pur volendolo, a causa della concomitanza di orari tra questo momento e il loro ruolo

formativo. Si è dunque pensato ancora una volta alla possibilità della differenziazione di orari o alla creazione di un team di monitori e monitorici intergenerazionale che turni, permettendo a ciascuno di partecipare al culto o alla Scuola Domenicale a domeniche alterne. Le due categorie che di solito si considerano situate ai due poli opposti della linea generazionale, i giovani da un lato e gli anziani dall'altro, si trovano ad affrontare spesso crisi esistenziali comuni, simili, e a entrambe queste categorie farebbe piacere riuscire a comunicare maggiormente, essere ascoltati. Da qui un'altra proposta, quella di attivare un servizio di telefonate e di visite intergenerazionale, con giovani che chiamano e visitano gli anziani, e anziani che chiamano i giovani (e, perché no, potendo li vadano anche a visitare, magari accompagnati dagli stessi giovani con un passaggio in automobile). Ecco dunque che queste categorie "del fare" (per i giovani) e "del riflettere" (per gli anziani) potrebbero interagire maggiormente, con la terza categoria (quella degli adulti) che funge da collante, stimolando una maggiore sensibilità e partecipazione intergenerazionale all'interno di tutta la vita della comunità. Infine, l'ultima idea emersa è stata quella di pensare a delle "quote giovani" da inserire all'interno del procedimento di elezione dei membri del Concistoro, qualora ciò fosse consentito dai regolamenti, per garantire loro una voce e la possibilità di comunicare ciò che fanno, sfatando quindi il falso pregiudizio che di giovani nella comunità di Torino non ve ne siano: la loro è una presenza nascosta, come quella di tanti altri membri adulti e anziani, che per essere conosciuta e riconosciuta dalla comunità tutta deve essere comunicata, potersi confrontare ed entrare in dialogo con quanto altro si svolge ed è già conosciuto.